Anno XII. (Abbonamento postale) Giovedì 12 Aprile 1888 (Abbonamento postale) N. 87.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ABBONAMENTI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

INSERZIONI
Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabacconi di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

[I]MPRESSIONI DELLA I.ª SEDUTA

Nel 10 aprile si trovò riaperta agli [o]norevoli Rappresentanti della Nazione [l']aula magna di Montecitorio. Quindi si [to]rnava alla solita storia delle commemorazioni pietose di morti durante le [va]canze, alla presentazione di schemi di [l]eggi, alle raccomandazioni o domande [d']urgenza per qualche petizione, alle [in]terpellanze; poi si passava alla parte [ve]ra dell'*ordine del giorno*, che mar[te]dì consisteva nientemeno che nel di[sc]utere il Consuntivo generale dell'Amm[in]istrazione dello Stato per l'esercizio [1]886-87.

Non vi furono votazioni nelle urne, perciò ignoto il numero dei Deputati [pr]esenti; ma, dei nostri, sappiamo in[ta]nto che l'on. Cavallotto, secondo sua [co]nsuetudine, fece già sentire la voce [ve]neranda, anche se talvolta brontolona.

In questa prima seduta sono da an[no]tarsi due *interpellanze*, e due *convalidazioni* di nuovi Deputati.

La prima *interpellanza* annunciata è [so]ttoscritta dall'on. Ruggero Bonghi, [ch]e, astretto a lungo silenzio dalle va[ca]nze, era impaziente di farsi sentire [an]che lui, e va diritta a toccare il tema [de]licato della politica italiana in Africa. [L]a seconda *interpellanza* è mossa dal[l'o]n. De Renzis, ch'è curioso di sapere [co]me la pensi il Governo riguardo l'ul[ti]mo svolgimento della campagna afri[ca]na. Dunque questi due Deputati vo[gl]iono *carte in tavola*, e l'on. Crispi ha [ca]ndidamente promesso di essere pronto [a] servirli nella tornata del 20 aprile, [po]ichè probabilmente dopo una diecina [di] giorni certe cose saranno pervenute [a] maturità o meglio chiarite.

Veramente noi non avremmo deside[ra]to, per non perdere tempo, che su[bi]to, cioè appena rientrati nell'aula, vi [fo]ssero Deputati *interpellanti*, specie su [ar]gomenti che esigono tutte le cautele [e] la massima discrezione. Ma come fre[na]re l'istinto della curiosità? E poi, chi [sa] dire se lo stesso Governo desiderasse [d']essere interpellato da Tizio piuttosto[ch]è da Sempronio? Di più, siccome [su]lle faccende d'Africa continua certa [st]ampa a spropositare, non sarà male [ch]e precise e ricise risposte del Governo [ri]mettano i polemisti sulla buona via e [in]sieme tranquillizzino i perpetui dubi[ta]nti su quella che tuttora chiamasi [av]ventura coloniale infausta per l'Italia.

Dopo l'annuncio delle interpellanze, [la] Camera, senza disputa a quanto [se]mbra, convalidò l'elezione dell'ono[re]vole Angelo Mazzoleni pel Collegio [di] Sondrio e quella dell'onorevole [Te]odorico Bonacci pel Collegio di An[co]na. Conosciamo il primo per qualche sua pubblicazione; non conosciamo il secondo, se non per quanto vociferavasi poc'anzi, cioè che, se eletto, l'on. Crispi avrebbelo voluto a collaboratore, qual sotto-Segretario di Stato, a Palazzo Braschi.

Ignoriamo se l'on. Mazzoleni abbia avuto un competitore; ma possiamo assicurare che, quantunque egli abbia fatto un programma di Sinistra estrema, forse conoscendo l'umore de' suoi Elettori, non sarà mai Deputato che vagheggi *ideali* in odio alle istituzioni. Da' suoi scritti, nell'on. Mazzoleni ci pareva d'intravedere un galantuomo, e si mostrerà tale eziandio dal seggio, sia pure di Sinistra estrema, a Montecitorio.

L'on. Bonacci ebbe un competitore nella persona di certo avvocato Augusto Santini, il quale, contro la consuetudine, difese lui stesso la propria elezione in seno alla Giunta parlamentare; e come seppe che il voto di essa Giunta gli era sfavorevole, fece stampare una virulenta protesta, e, iroso lamento dell'orgoglio ferito, la mandò in giro per tutta Italia, proclamando non essere, nemmeno sotto Crispi, libero il voto del Corpo elettorale. E il chiarissimo candidato de' Radicali di Ancona si ricordò anche di noi viventi nell'*estremo lembo*, e ci inviò un esemplare di quella sua focosa protesta, nella quale davvero non sappiamo se non ammirare la cinica impudenza. Del resto noi, se fossimo stati Elettori del Collegio d'Ancona, avressimo preferito l'on. Bonacci, anche per accontentare Sua Eccellenza che lui vorrebbe a Palazzo; come anche perchè quelli che ambiscono di essere Deputati, e per riuscire si servono d'ogni mezzo, non ci vanno a sangue, e, pur prescindendo dalla Parte politica, non li riteniamo i più degni di rappresentare la Nazione.

G.

Parlamento Italiano

Camera dei Deputati.

Seduta del 11 — Presid. BIANCHERI.

Torraca svolge la sua interrogazione al ministro degli interni sui fatti dolorosi che sarebbero avvenuti a Beralda provincia di Basilicata.

Crispi risponde che il comune di Beralda è uno dei meglio amministrati. Le tasse raggiungono appena 13 mila lire; ma per provvedere ad un vecchio deficit ed alla conduttura dell'acqua potabile, il consiglio deliberò d'imporre la tassa focatico contro la quale fu interposto ricorso, su cui l'autorità tutoria ebbe già a deliberare.

Da questa nuova tassa volle trarre argomento a disordini il partito avverso alla maggioranza del consiglio e quando furono pubblicati i ruoli, circa 500 contadini accorsero minacciosi verso la casa del sindaco. I tre carabinieri del paese fecero del loro meglio per ricondurre la calma. Non riuscirono, anzi i rivoltosi si fecero più minacciosi. Allora i carabinieri con 5 guardie di finanza tentarono nuovamente di disperdere l'assembramento. Accolti a sassate e a colpi di rivoltella, gli agenti della forza dovettero difendersi. Ora l'autorità giudiziaria procede ed egli è sicuro che chi ha la responsabilità dei fatti avrà la dovuta punizione. Dichiara che provvederà alle famiglie dei morti e dei feriti.

Discutesi il bilancio degli interni.

Toscanelli dichiarasi avverso alla politica del governo che mira a sostituire il potere dittatoriale concentrando tutte le autorità e le facoltà nel solo presidente del consiglio.

L'oratore si diffonde nella enumerazione degli errori del presente gabinetto che impoveriranno il paese, disorganizzeranno l'amministrazione e ci condurranno al discredito dell'istituzione del regime parlamentare.

Maffi sostiene che i criteri di governo di Crispi non sono tali da raggiungere quel complesso di riforme economico sociali necessarie alle presenti condizioni, al benessere delle classi lavoratrici.

Prinetti rammenta lo splendido programma di Crispi circa il riordinamento dell'amministrazione centrale e circa alcuni appunti.

Parlando della riforma comunale esprime il voto che il ministero voglia modificare talune disposizioni per dare maggiore libertà agli organismi locali. Deplora l'anormalità della situazione presente della Camera; essa è tale che non assicura uno svolgimento fecondo del regime parlamentare. Crispi potrebbe ricondurla sulla via normale scegliendo decisamente i suoi amici per formare così due soli partiti di governo.

È approvato a scrutinio segreto il progetto discusso ieri del conto consuntivo per l'esercizio 1886 87.

Da Massaua.

Massaua, 11. Il colonnello Barattieri parte stamane sul piroscafo *Palestina* diretto ad Assab, autorizzato da San Marzano a visitare la colonia.

Il colonnello Barattieri toccherà Aden.

Il rimpatrio delle truppe procederà a scaglioni e ad intervalli quindi durerà qualche tempo.

Il Negus raduna le truppe che erano a Dembesan e Vokitba e parte di quelle dell'Asmara a Darocaidus al sud-ovest dell'Asmara.

Ras Area Salassiè trovasi ammalato ad Azncfas.

Corre voce che le truppe proseguiranno da Darocaidus pel campo di Malferras presso Adua ove il Negus fermerebbesi fino dopo Pasqua, che secondo il rito abissino cade alla fine d'Aprile.

I bagagli del Negus e dei capi già si spedirono ad Adua.

Roma, 11. Il *Pietro Micca*, rettificando le notizie degli altri giorni, dice che il gabinetto deliberò il graduale ritorno del corpo di spedizione e il riordinamento del corpo speciale di fronte alle esigenze del presidio e all'eventuale difesa del campo trincerato Massaua-Saati.

Per ora ad Uà (la posizione estrema del cosidetto nostro possedimento) resteranno i basci-buzuk.

Dicesi che il rimpatrio comincierebbe venerdì. S'imbarcheranno prima degli altri gli Alpini e il battaglione Boretti.

Il *Bausan* precederà nel ritorno le navi di trasporto.

Le giornate di allarme a Saati.

(Note di un corrispondente africano)

Massaua, 29 marzo.

Ero tornato da Sabati a Massaua da sole due ore, quando un corriere mi raggiunse e mi disse.

— Padrone, bisogna tornare subito a Sabati. Stassera o domattina il Negus verrà giù.

Era il 26 di marzo. Senza por tempo in mezzo mi abbandonai in braccio al calcolo delle probabilità per vedere in qual modo potevo giungere più presto a Sabati. Scopersi che partiva un treno alle nove di sera e che, se non deragliava, alle 11 potevo essere a Sabati, ove avevo le mie cavalcature.

Notate bene ch'io non ero profondamente persuaso della imminenza della battaglia, ma infine, se l'uomo non dovesse occuparsi che delle cose di cui è convinto, passerebbe la maggior parte della sua vita a far nulla.

Alle dieci e un quarto il treno, fischiando e ballonzolando, era oltre alla metà della via.

Cullato dal movimento e dal rumore uniforme, dormicchiavo in un angolo, quando una voce mi scosse:

— Un allarme, un allarme al Comando di Sabati!

Si fu tutti in piedi in un balzo; io cacciai la testa fuori dello sportello, e come è mio destino non vidi nulla. Ma come il soldato insisteva a dire che aveva veduto un razzo a stella bianca, mi decisi ad aspettare il secondo.

E il secondo infatti venne un paio di minuti dopo.

Poi tutti i forti ad uno ad uno risposero.

Lo spettacolo non mancava d'effetto.

Nella possibilità che il treno fosse assalito, ciascuno visitava le proprie armi e una gioia vera, profonda, sincera illuminava tutti gli occhi, rischiarava tutti i volti.

Il macchinista diede una giratina al manubrio e accelerò la corsa.

Noi si guardava fuori. Si vedevano i campi già profondati nel buio, illuminarsi; i soldati correvano; alle stazioni intermedie stavano picchetti numerosi armati a guardia delle tanche d'acqua. Gli ufficiali davano degli ordini recisi, secchi, ed erano obbediti in silenzio. Ho veduto caricare un carro di galletta in un attimo e poi via.

Si giunse finalmente a Sabati.

— Dunque, cosa succede? — chiesi al primo militare che incontrai.

— Mah, la battaglia dev'essere incominciata!

Cominciata? Di notte?

Basta, mi arrampicai su pel monte Sabati, fino alla batteria Michelini; che è il punto più avanzato.

L'ottimo capitano mi strinse la mano con effusione.

— Vi aspettavo. Me lo avevate promesso che al momento buono sareste venuto da me...

— Ma dunque il *momento buono* è proprio venuto?

— Ah, questa volta non c'è più dubbio! Prima dubitavo molto di un attacco, ma ormai dovete ricredervi anche voi. Vedrete.

— Vedremo. Ma intanto perchè si è dato l'allarme?

— Perchè Adam ha fatto due scariche sulla sinistra contro l'avanguardia abissina.

Si girò su e giù per la batteria guarnita di 10 cannoni e dal battaglione alpini.

Tutti i soldati erano al loro posto, col fucile carico, dietro il muricciolo di cinta.

Come sempre accade in simili momenti, pareva ad ogni tratto di vedere il nemico, di sentirne le voci; ma tosto dopo si riconosceva che si trattava di cespugli o di sassi o di qualcuna delle mille voci che madre natura emette nell'aperta campagna.

Si arrivò così fino alle due circa, ora in cui si permise ai soldati di coricarsi per terra, sul bastione però, dietro i pezzi e non sotto le tende.

Feci altrettanto anch'io, e, grazie alla stanchezza, non trovai troppo duro il terreno, nè troppo splendida la vòlta celeste, che era meravigliosamente luminosa.

Alla cinque, Michelini, che era sdraiato vicino a me, mi svegliò.

Il sole cominciava a colorare tutta la varietà pittoresca del vasto campo, ch'io dominavo dall'alto del forte. Dappertutto era movimento e vivacità.

Io, colla matita alla mano, un fucile ai piedi e un revolver alla cintura, aspettai gli avvenimenti. Dietro, il mio palafreniere mi teneva il cavallo, ultimo superstite di una stirpe infelice, per poter accorrere ove i casi della lotta e la curiosità dei lettori mi richiamassero.

Oramai qui in Africa ci siamo abituati ad aspettare, per cui qualche ora passò senza grandi segni di impazienza.

Guardavo col cannochiale la gran guardia e i piccoli posti. Erano tutti tranquilli.

— Mi pare — arrischiai — che sarà per un'altra volta.

Ma nessuno voleva rinunciare alla dolce speranza.

Le colline che ci stavano di fronte e i monti erano spopolati di truppe abissine, pure, con della buona volontà, ogni tratto qualcuno vi intravvedeva una pattuglia.

Si finì finalmente coll'andare a far colazione.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 14

P. ALBANE.

Il peccato di Maddalena.

(Versione dal francese di F. Lestani).

Raccolsi i biglietti di banca sparsi sul [le]tto e li chiusi nella lettera.

Dopo, fra le casse preparate pel no[st]ro viaggio in Italia, scelsi un piccolo [b]aule dove accomodai un po' di bian[ch]eria e pochi oggetti di mia apparte[n]enza. Di prezioso, non conservai che [l']orologio: era un ricordo di mia ma[d]re: era proprio mio.

In una borsa di cuoio tenevo un po' [d]i denaro, piccoli risparmi sulle mie [s]pese giornaliere destinati a sovvenire [q]ualche povero di mia conoscenza: la [p]resi affine di provvedere alle prime [e]sigenze del viaggio, poichè volevo ab[b]andonar subito Parigi e fuggire lon[ta]no, il più lontano possibile.

Bruciai poche lettere, qualche foglio [d]i carta senza importanza, su cui ve[n]ivo segnando giorno per giorno i miei [p]ensieri, pensieri di gioia e di tristezza [s]econdo la disposizione dell'animo: feci [a]ncora una volta il giro di quella ca[m]eretta, mia fedele compagna per tanto [t]empo, testimone delle mie ore serene, [d]elle mie notti insonni; contemplai ancora una volta con dolorosa tenerezza [q]uei mobili, quegli oggetti cari...

Poi chiamai Pietro.

Il domestico, ad un mio cenno, prese il baule.

In seguito girai un poco per le altre stanze della palazzina, quasi a tutte inviando l'ultimo saluto. Giunta in quella di Luisa, mi fermai davanti un piccolo ritratto a due colori, raffigurante Roberto in abito da caccia: fui per un momento tentata di staccarlo dal muro e portarlo via con me: ma no! Niente di lui mi doveva appartenere.

Uscii lentamente da quella camera guardandolo sempre. Giunta sulla soglia, non potevo risolvermi a varcarla: mi pareva che quegli occhi mi richiamassero, che quelle labbra mute si schiudessero per mormorare il mio nome.

Nel salotto, fermai anche una volta lo sguardo su quella poltrona dove sedevo il giorno innanzi, mentre Roberto si gettava a' miei piedi.

Finalmente bisognò partire.

Nessuno mi avrebbe aspettata al mio giungere in Parigi.

Pietro fece avvicinare una carrozza e siccome si disponeva a guidare il cavallo:

— Potete andare pei fatti vostri, gli dissi: io non tornerò a Ville Ferny.

Mi guardò pieno di stupore.

— La signorina non ha bisogno di me? Dove la farò condurre?

Esitai un istante.

— A San Rocco, risposi poscia a caso.

Pietro chiamò allora un suo compagno e gli diede le opportune istruzioni.

Mentre il cavallo si metteva in moto, potei vedere il povero Pietro fermo, colla bocca spalancata, seguirmi con occhio istupidito.

Al primo svolto della strada, feci fermare la carrozza e ordinai al cocchiere di condurmi alla stazione d'Orléans.

Là, dovevo aspettare qualche ora.

Il treno di Bretagna non partiva prima di sera.

Finalmente, si udì il fischio della locomotiva: il treno mi portò lontano da Parigi.

Fino dai primi momenti angosciosi del mio abbandono, m'era venuta l'idea di cercare provvisorio rifugio in quella casetta abbandonata della Roche-Yvon che Luisa e suo padre mi avevano offerta quale regalo di nozze. Non già io la considerassi come mia proprietà, poichè a bello studio ne avevo lasciato i titoli in mezzo agli altri oggetti di cui il buon cuore dello zio mi aveva fornita la camera; ma desideravo anzitutto e ad ogni costo, frapporre una lunga distanza fra me e i luoghi e le persone che abbandonavo.

Pensavo d'altra parte che nessuno si sarebbe sognato di cercarmi là, dato pure che alcuno s'interessasse ancora di me: i rapporti di mio zio colla vecchia custode di quella casetta erano assai rari, di guisa che, probabilmente, molto tempo dovea trascorrere prima ch'egli fosse avvertito della mia comparsa in quel villaggio.

Nel frattempo, speravo procurarmi delle risorse ed abbracciare un partito definitivo.

Mi sentivo più calma in mezzo a quella catastrofe che mi rovinava tutta l'esistenza, assai più calma dei giorni addietro. Il mio cuore protestava contro l'ingiustizia del destino: l'enormezza del castigo risvegliava in me l'energia.

Cominciava la lotta contro ostacoli materiali, la povertà, l'abbandono: eppure sembravami questa meno ingrata, meno intollerabile della lotta snervante contro una passione che si faceva di giorno in giorno più gagliarda: con tutto il cordoglio, parevami di essere ormai liberata da una pesante catena.

Sonnecchiavo quando il treno si fermò a Nantes.

Mi feci subito condurre all'ufficio della diligenza per Vannes, che partiva la sera stessa.

Passai una gran parte del giorno in quell'ufficio, seduta sui bagagli, un po' sconcertata dal vedermi per la prima volta in vita mia senza protezione, contemplata dagli occhi curiosi degli impiegati, urtata dai facchini villani.

Non appena la diligenza fu pronta, presi il mio posto nello scompartimento esterno, dove per fortuna mi trovai sola: m'era odioso il contatto con altre persone, sorridenti per avventura, respiranti la vita a pieni polmoni, beate nella calma del loro spirito.

Giunta a Vannes, mi procurai una carrozza e mi posi subito in viaggio per la villeggiatura della Roche-Yvon.

Cadeva una pioggia minuta, penetrante nelle ossa; la campagna pareva chiusa in un lenzuolo di nebbia; il fogliame degli alberi si scuoteva silenziosamente al contatto di quella fastidiosa rugiada; i rami dei giunchi stretti in amplesso a quelli della vitalba, le eriche e le svariatissime erbe dei prati gocciolavano come sotto l'inaffiatoio del giardiniere; dovunque l'occhio girasse sulla monotona landa, tutto era solitudine e pianto: le nubi grosse, grigie, che di lontano pareva rasentassero la campagna, accrescevano la tristezza di quel pomeriggio noioso.

La mia guida, un ragazzo sulla ventina, magro, con una folta capigliatura arruffata nascosta in parte sotto un berretto di feltro a larghe tese, cantarellava a mezza voce una sua canzone triste e monotona.

Il giorno cadeva a precipizio: era notte fatta quando arrivammo alla Roche Yvon.

Ci volle del buono per farci aprire dalla vecchia Maria-Anna, e durai molta fatica a spiegarle e farle capire chi io mi fossi. Era un po' sorda, e chi sa quanto avrei dovuto restarmene a parlamentare sotto la pioggia, se il mio ragazzo, ritirate dalla vettura le poche mie robe, non fosse uscito dalla cucina con una torcia di resina accesa.

Maria Anna mi guardò un momento maravigliata, e mi riconobbe.

Era vedova costei d'un vecchio affittavolo di mio zio, il quale, pregato da me, le aveva concessa la custodia di quella villeggiatura. La povera vecchia non sapeva in qual modo testimoniarmi la sua contentezza nel rivedermi.

(continua)

La giornata passò nei discorsi analoghi alla circostanza. Chi la voleva cotta e chi cruda. Le informazioni più variate si incrociavano da un campo all'altro ch' io visitavo.

La maggioranza assicurava che il Negus era ad Ailet con tutta l'Abissinia, vale a dire per la guerra santa, con i vecchi, le donne, i bimbi: che i soldati erano oltre a centomila con quattro cannoni.

Debbo confessare che questa volta anch' io fui quasi trascinato dalla corrente.

Fatti veri, positivi, decisivi per provare le intenzioni del Negus non ce ne erano; ma gli indizii della sua vicinanza non mancavano.

Avevo co' miei occhi potuto osservare due giorni prima, stando a Massaua, l'arrivo degli abitanti di Monkullo, di Aikko, di Otumlo e di Emberemi.

L'esodo arabo era imponente e caratteristico. A un certo punto la diga era stata così assiepata di pedoni, di muli, di camelli da non potersi più passare.

Sopra ogni cammello stava un *angareb*, il letto locale, sull'angareb una, due, tre donne, il volto coperto da uno straccio di cotone colorato, intorno intorno, appese con funicelle, bottiglie, ghirbe, otri involti, piatti di ferro pel pane e dovunque un puzzo di zibetto che dilagava e offendeva le narici.

Se gli arabi, così attaccati al focolare domestico, al proprio immondezzaio, fuggivano, voleva dire che un pericolo c'era.

Sulla sera poi era arrivata la missione svedese che stà ad Otumlo, quella stessa missione che all'epoca di Dogali non aveva voluto abbandonare la sua casa.

Dunque non c'era più da dubitare: inoltre una certa confusione e contraddizione negli ordini che partivano dal Comando, nelle disposizioni per la ferrovia, provava che il solito *tran tran* era interrotto.

Tutte queste cose, condite coi discorsi del campo, cominciarono a farmi persuaso che ero sulla strada di perdere le scommessa che ho fatte sostenendo che gli abissini non ci attaccheranno, felicissimo d'altra parte di non guadagnare.

Fatta questa piccola digressione ritorno a bomba, anzi alle bombe.

La giornata del 27 passò liscia, senza senza allarmi nè veri nè immaginari. Alla sera, dopo che si ebbe vegliato alquanto sulle trincee, andammo a dormire, sotto la tenda, per questa volta.

Ma il sonno, che era profondo, non fù lungo.

Verso la una e mezzo qualcuno mi tirò per una gamba.

— Vieni, vieni. Grande allarme, fucilate all'orizzonte, le truppe son già a posto.

Siccome dormivo vestito, la mia *toilette* consistette tutta in una fregatina agli occhi e due minuti dopo ero in batteria.

Questa volta si faceva per davvero.

Sopra una collina che ci stava proprio di rimpetto a quattro o cinque chilometri di distanza, si facevano le fucilate.

Il rumore ci giungeva distinto, per la gran calma della notte, all' orecchio e l'occhio seguiva i lampi rossicci che illuminavano l'orizzonte ad ogni nuovo sparo.

La cosa durò oltre mezz' ora con una certa vivacità, poi a poco a poco il rumore della fucileria illanguidì e cessò. Pareva che quelli che tenevano l'altura della collina e che erano sparsi e facevano fuoco a volontà e che secondo le nostre congetture dovevano essere dei bersaglieri in esplorazione, si fossero adagio adagio ritirati verso di noi, al piede del colle.

Il silenzio tornò a dominare.

Stavamo colle orecchie tese aspettandoci un' altra avvisaglia da un momento all'altro, ma passò circa un' ora senza che nulla di nuovo accadesse.

Ad un tratto sulla nostra destra, dal poggio su cui sta la gran guardia degli alpini, a un chilometro circa dal forte, si udì una scarica di pelottone a comando.

La gran guardia era dunque assalita, proprio sotto il forte. Questo atto di audacia mi parve enorme. La luna che usciva da un aggrovigliamento di nubi, ci permise di osservare il colle della gran guardia e si potè vedere che questa ripiegava sul forte. Cinque minuti dopo, a passo accelerato, aveva raggiunto il suo battaglione, senza che il nemico avesse risposto con una sola fucilata e senza che noi dall'alto si potesse scorger nulla. Ma se la gran guardia ripiegava era segno che era certa della presenza del nemico.

Infatti sappiamo bentosto che le fucilate erano state tirate sopra una pattuglia di cavalleria nemica.

Date da Michelini alcune disposizioni per esser pronti alla difesa da quel lato, trasportativi due cannoni da montagna, si attese.

Passò ancora un po' di tempo, e finalmente sul letto bianco del torrente si videro arrivare di passo due cavalieri.

Dato l'*alt chi va là* si stabilì che i due cavalieri erano il tenente colonnello dei bersaglieri Francesconi e il suo aiutante.

Allora si intavolò una conversazione curiosa, fra il colonnello che stava giù nella vallata, il tenente degli alpini che comandava la gran guardia e il maggiore degli alpini dall'alto del monte. Io stavo seduto sul parapetto della batteria e non mi sfuggì una parola.

— Da chi è stata fatta la scarica di poc'anzi? — chiese il colonnello Francesconi.

— Dalla gran guardia degli alpini.

— E perchè adesso non è più al posto?

— Si è ritirata dopo esser venuta a contatto col nemico.

— Ma contro chi ha sparato?

— Contro una pattuglia di cavalleria abissina.

— Ebbene, viceversa la cavalleria abissina ero io!!

« Mi pare, continuò il colonnello con la sua voce calma, vibrante, sonora, mi pare che si sia abbandonata la gran guardia troppo presto. Maggiore, la faccia rioccupare immediatamente!

Infatti la pattuglia abissina non era altri che il bravo colonnello e il suo aiutante che ritornavano da un giro d'osservazione e che erano andati a vedere che cosa significassero le fucilate fatte dai bersaglieri in perlustrazione oltre gli avamposti...

Abbrevio perchè il tempo mi vien meno.

Il 28, mentre stavo per colazionare col colonnello Barattieri, da cui seppi che la fucileria della notte era stata sostenuta dai bersaglieri contro gli abissini, senza però che vi fossero morti o feriti, si diede il segnale di un nuovo allarme.

Ma anche questa volta, dopo lunga attesa, il nemico non si vide. L'allarme era stato dato da un colpo di fucile, sparato in lontananza non si sa da chi..

La crisi del Cancelliere.
sembra scongiurata.

Berlino, 11. Si afferma che la regina Vittoria d'Inghilterra, ha abbandonato assolutamente l'idea di venire qui, in seguito all'incidente Battemberg.

La *Vossische Zeitung* da la notizia che la stessa regina si è decisamente pronunciata contro il progettato matrimonio del principe di Battemberg colla principessa Vittoria.

Questa notizia è confermata anche da un telegramma della *Neue Freie Presse* da Berlino, il quale dice che nei circoli bene informati di corte, si afferma che la regina Vittoria d'Inghilterra, non approva il matrimonio della principessa Vittoria con Battemberg; considerandolo come un atto impolitico, dannoso alla figlia.

Berlino, 11. Telegrafano da Lipsia:

In seguito ai dubbi sorti in questi giorni, si è coperto di molte firme un indirizzo a Bismarck.

Fra l'altro si esprime il desiderio: « che il nostro nobile imperatore Federico trovi il modo e la via, nella sua alta sapienza, e nella sua immensa devozione ai grandi interessi del Paese, di evitare, una così grande ed irrimediabile perdita. »

La *Kreuzzeitung* dichiara che l' idea di inviare un indirizzo di fiducia al cancelliere dell' impero è inopportuna.

Si il principe di Bismarck si ritira o rimane al suo ufficio, egli a ogni modo ne risponderà soltanto di fronte alla sua coscienza.

Non riuscendo a persuaderlo l'imperatore, nemmeno un indirizzo varrebbe ad indurlo a restare.

Ottone di Bismarck non ha bisogno di pubbliche manifestazioni.

Anche nei circoli conservatori si disapprovano gli indirizzi a Bismarck, siccome sconvenienti verso l'imperatore.

Il corrispondente berlinese del *Times*, continua a considerare l'eventualità del ritiro di Bismarck; lo sostituirebbe, alla cancelleria dell' impero, Puttkammer, suo cognato.

Berlino, 11. L' imperatrice Vittoria si trattenne iersera qui nel palazzo imperiale, ed ebbe un colloquio di quasi due ore col cancelliere imperiale.

Stando a quanto afferma la *National Zeitung*, il Granduca di Baden si sarebbe specialmente adoperato per risolvere le pendenti difficoltà.

Ignorasi il risultato del colloquio fra l' imperatrice e Bismarck.

Oggi conferì con Bismarck anche l'imperatore.

La *Post* annunzia che il progetto del matrimonio fra il Battemberg e la principessa Vittoria è abbandonato.

ALLA VIGILIA
di un colpo di Stato?

L'attentato per burla.

Parigi, 10. Stanotte, quanti si occupano di politica, e non si trovano a letto, nella capitale, erano tutti sossopra a causa della voce che fosse stato commesso un attentato contro il generale Boulanger.

Molte persone, uscite dal teatro, corsero all' Hotel du Louvre, ove abita il generale. Poi seppero di essere state mistificate. L'autore della mistificazione fu un burlone che telefonò la notizia ai giornali.

L'agitazione cresce.

Parigi, 10. Le conferenze boulangiste nelle città e borgate del dipartimento del Nord hanno avuto dappertutto un successo di entusiasmo. Perfino la guardia civica di Liegi (Belgio) dovendo eleggere il capitano, diede i voti a Boulanger.

Parigi, 11 Anche ieri il generale Boulanger si recò negli uffici di redazione della *France* dove risiede il Comitato che fa propaganda per lui, — provocando manifestazioni al suo passaggio. In mezzo agli « evviva » a Boulanger vi fu qualche grido di «abbasso».

Quaranta distributori col berretto del giornale la *Lanterne* sono partiti pel dipartimento del Nord a distribuire avvisi e schede per la candidatura del generale.

Sono pure partiti Joffrin, vice-presidente del Consiglio municipale di Parigi. Allemane, Labusquière radicali-socialisti per tenere conferenze contro Boulanger.

Nel dipartimento dell'Alta Savoia, in quello dell'Isère, si sono formati Comitati per sostenere Boulanger.

Preoccupazioni germaniche.

Berlino, 11. Qui si considera seriamente il successo ottenuto dal Boulanger, prevedendo la probabilità di un totale cambiamento nel sistema di governo in Francia.

In Francia, sotto l' influenza della crisi Bismarck, si occupano nuovamente delle questioni estere e specialmente dei rapporti franco germanici.

I giornali ufficiosi dipingono a bella posta la scena a tinte di fuoco.

Così la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ritiene che la predisposizione delle masse popolari in Francia è tanto pronunciata che basta una minima spinta di agitazione a fin che le scintille divampino in un incendio.

L' arrivo imminente del conte Münster, ambasciatore di Germania a Parigi, starebbe in correlazione con l'evidente progresso del boulangismo.

La questione dei telegrammi

La pubblicazione dei dispacci privati scambiati fra Boulanger, da Clermont, e il suo amico Dillon, da Parigi, pubblicazione fatta dal giornale il *Matin*, ha prodotto grande sensazione, perfino irritazione. Anche la *Justice*, giornale partigiano di Boulanger, domanda che si faccia un'inchiesta in proposito.

Il governo ha pure ordinato un'inchiesta.

Da Vallenciennes (Nord) ove si trova a propugnare la candidatura di Boulanger, il deputato Laguerre telegrafò al generale:

« Vi consiglio di rispondere con estrema violenza ai miserabili falsificatori di dispacci privati. Sapete che un umile lacchè della Germania, il traditore Flourens, tentò di farli tradurre. Non risparmiate quella banda. »

Il disordine cresce spaventosamente.

Parigi, 11. Pare che il movimento boulangista sarebbe guidato da un gruppo di banchieri convenuti col partito del generale e coi reazionari.

I banchieri dispongono di somme enormi per la campagna boulangerista.

Di questi banchieri si fanno anche i nomi ad alta voce.

Corre voce che siasi scoperto un complotto serio nell' esercito e si continua a credere, specialmente dopo la pubblicazione dei noti telegrammi fatti dal *Matin*, che Boulanger agisca in favore dei Napoleonidi. Per lo meno, l'accordo fra i napoleonisti ed i fautori del Boulanger nel rovesciare la repubblica è indubitabile.

Intanto la propaganda boulangista nel dipartimento del Nord continua febbrilmente.

Il governo ne è seriamente preoccupato; i deputati del centro tentano un accordo col ministro Floquet; se questo avvenisse si avrebbe un rimpasto ministeriale.

La lettera di Boulanger agli elettori della Dordogna fu riprodotta in due milioni di esemplari e sparsa in tutti i Comuni.

Parigi, 11. La radunanza elettorale tenuta a Roubaix Avesnes è riuscita tumultuosa. Gli oratori potevano a fatica farsi udire. La maggioranza degli elettori sembra favorevole a Boulanger.

Nella radunanza socialista, ch'ebbe luogo a Lille, dopo i discorsi tenuti da due consiglieri municipali di Parigi, venne accolta una risoluzione che eccita gli operai a votare per l'opportunista Foucard.

Il rimpatrio delle nostre truppe
giudicato all'estero.

Berlino, 10. La *Vossiche Zeitung* scrive:

Non potrebbe essere un trionfale ritorno quello dei soldati italiani dall'Africa, perchè gli allori sperati non furono colti, nè furono vendicati i morti di Dogali, bensì furono sprecati i milioni dei preparativi del Corpo di spedizione e il possesso di Saati non è un compenso corrispondente delle spese straordinarie incontrate.

Sahati è un posto d'osservazione assai ben collocato e adempirebbe bene al suo ufficio quando servisse ad una armata pronta a marciare.

Non si potrebbe muovere ai giovani soldati italiani più ingiusto rimprovero di quello che non siansi mostrati capaci durante il soggiorno in Africa.

I più pratici conoscitori celebrano invece le condizioni e le attitudini dell'armata italiana; la sua forza di resistenza fu provata a Dogali; e soprattutto è degno della più alta lode il contegno del generale San Marzano il quale non si lasciò allettare dagli abissini nella vallata dell'Amba.

Il peccato originale della politica coloniale italiana è stato quello di mandare delle truppe in una regione che per il caldo e per la mancanza d'acqua appartiene alla più screditate del mondo.

Certamente l'altipiano dell'Abissinia promette un ricco compenso; ma appunto nel carattere delle valli sottostanti sta il pericolo per ogni conquistatore che osi avventurarsi nel territorio di una popolazione fanatica e disposta a lottare per la sua libertà.

È d'uopo confessare apertamente che il Negus col suo temporeggiare, senza sacrifici di sangue e di danaro ha ottenuto un trionfo indiscutibile sulla tattica europea.

Dopo il ritorno del Corpo di spedizione le cose ritornano come prima.

Gli italiani mantengono il possesso di Massaua.

Ma Saati rimarrà sempre un posto avanzato sempre minacciato dagli abissini e non in grado di opporre una lunga resistenza.

Il ritorno in Italia è l'unica, la migliore misura che sotto l' impero di circostanze insuperabili, San Marzano poteva suggerire, e nessuno potrebbe per ciò mettere in dubbio il valore delle armi italiane.

Il ritiro degli italiani servirà anche di esempio, per mostrare che le armate europee non possono avventurarsi senza pericolo sulle coste orientali dell'Africa.

Invece si accresceranno il prestigio, la forza del Negus e la sua ambizione di possedere il porto di Massaua; ed egli alla stagione propizia scenderà alla costa colla sua armata.

In possesso degli abissini, che sono cristiani e si prestano agli scambi coi negozianti europei, Massaua potrebbe prosperare assai meglio che se rimanesse degli italiani.

Farebbero pertanto una cosa generosa gli italiani a restituire spontaneamente Massaua agli abissini, stipulando, in cambio, delle condizioni favorevoli al commercio italiano.

L' Italia la quale occupa già una così onorevole posizione nei Consigli dei popoli, darebbe una nuova prova della sua civile sapienza, preparando una pacifica e civilizzatrice conquista ed estinguendo l'odio concepito dagli abissini contro tutti gli europei.

Gli operai stranieri in Francia.

Marsiglia, 11. Ebbe luogo una riunione pubblica di oltre mille persone per esaminare la questione dell'impiego degli operai stranieri nei cantieri comunali e dipartimentali. Vi fu lunga discussione, a cui presero parte parecchi consiglieri municipali. Si approvò un ordine del giorno chiedente che il numero degli operai stranieri impiegati in questi cantieri non oltrepassi il 5 0/0 e che gli operai stranieri debbano fornire documenti stabilenti la loro moralità e che tali documenti siano vidimati dal console francese del loro paese.

Il fallimento del Banco di Napoli.

Napoli, 11. Dalla sentenza di fallimento emessa dal tribunale pel Banco di credito è constatato il deficit nella cifra di lire 993,747 25 che si dice speso nell'acquisto fatto dal Banco delle sue stesse azioni in Borsa per rialzarle e sostituendo così, al capitale, dei depositi in azioni Fondatore di questo Banco fu nel 1881 certo Luigi Gravina, già segretario del cardinale Riario Sforza e concorrendovi le forze clericali il Banco cominciò con larghe prospettive di prosperità. Morto Luigi Gravina qualche anno fa, lo sostituì un fratello nella direzione. Si dice che la stessa famiglia Gravina sia impegnata nel fallimento per circa 150 mila lire.

Casimiro Teja operato.

Torino, 11. Al simpatico direttore del *Pasquino* Casimiro Teja, fu fatta dal dottor Reimond l'operazione della cateratta, che riuscì ottimamente.

In casa di Teja — San Masimo, 55 — vi è un continuo andirivieni di amici.

Teja è completamente al buio.

CRONACA PROVINCIALE

Ritornano!

Bagnarola, 11 aprile.

Quando l'annunzio dell'eccidio di Dogali giunse tra noi, ogni cuore italiano sentì un fremito di dolore, e l' idea di espiazione sorse unanime e desiderata. Dal magnanimo nostro Re, che dichiarò essergli la giornata di Dogali *una spina nel cuore*, alla madre sventurata che per l'onore della patria ebbe il figlio trucidato, tutti gli Italiani anelarono il giorno della vendetta. E l' Italia, non sgomenta, ma riaccesa di più fervido amore di patria, effettuò una nuova spedizione, più entusiastica e più ordinata della prima. E allora si videro giovani soldati, baldi di vita e di speranza accorrere tra i battaglioni africani anelanti di misurarsi col barbaro predone.

Da allora una trepidazione, una speranza, ha tenuto sospeso ogni cuore italiano, e quando si seppe che dai trinceramenti di *Saati* i nostri attendevano intrepidi l'avvanzarsi del nemico, ognuno credeva certa la giornata desiderata, e l' onore d' Italia rivendicato.

Ma il rifiutarsi dell'esercito abissino al disiderato cimento, ci prova che i nostri conti erano fallati, e le nostre speranze deluse.

E difatti abbiamo speso tanti milioni senza frutto e soddisfazione alcuna; abbiamo trepidato per tanto tempo; tante madri hanno sostituito al dolore del figlio perduto il fiero desiderio della vendetta; l'Italia tutta mandò un ruggito come di lionessa ferita, il sangue italiano doveva essere rivendicato; e non lo fu.

Di chi la colpa? Di nessuno e di tutti. Di nessuno se la tattica abissina è quella di non offrirci battaglia, di deriderci con finti trattati di pace, e poi allontanarsi misteriosamente lasciandoci con un pugno di mosche; di tutti se non abbiamo prevista la potenza numerica degli abissini, la slealtà e scaltrezza dei loro condottieri; di tutti se non ci sentiamo il cuore di persistere nell'ostilità fino a rivincita effettuata, e ritorniamo invece oggi in patria come i pifferi di montagna, la di cui impresa è nota ad ognuno.

Abbiamo voluto andare in Africa per iscopo di civilizzazione? Ebbene, portiamola questa civiltà colla protezione di armi che stiano in rapporto col numero e la barbarie di quelle tribù ostili ad ogni progresso. Ci siamo andati invece per avere un punto di scalo al nostro commercio coll'Abissinia? Ebbene non riduciamo l' impresa *alle mezze misure*; interniamoci con più forze e più prudenza di quella che fecero gl'inglesi, e vincendo avremo in Abissinia il sopravento politico in uno al commerciale.

Ma oggi abbiamo fatto meno di nulla, poichè abbiamo sostenuta la parte passiva, aggravando l' erario dello Stato, scemando il prestigio del nostro esercito, recitando, in una parola, dinnanzi al mondo, una comedia, a nostre spese dolorosa e ridicola.

Abbiamo visto col fatto che se gli Abissini si sentirono impotenti di assalirci tra le fortificazioni di *Saati*, non temerono di venire a sfidarci fin sulla porta di casa. Ed erano quegli stessi che ci hanno scannati i fratelli a Dogali, provocatori nuovamente, capitanati da quell'istesso *Ras Alula* la di cui testa noi abbiamo giurato, nel nostro cuore, di portare in Italia recisa come quella di Oloferne.

Poveri sogni di gloria! Siete svaniti come la nebbia lasciando dietro la dura realtà del disinganno!

Questo ritorno fu ben triste sorte riserbata all'eroismo con cui l' Italia inaugurò la campagna africana. Dopo tanti milioni gettati, dopo 500 vittime immolate, si doveva persistere ancora, avanzare con più forza, attaccare il nemico; vincere totalmente, o in parte, ma ritornare col dolore di non esserci vendicati, ritornare come oggi ritorniamo, non mai!

La conclusione: Dall'ideale di una eroica impresa siamo caduti nel ridicolo di un ritorno infruttuoso, abbiamo recitata una comedia, nel secondo atto della quale il Negus ha calato bruscamente il sipario lasciandoci con un palmo di naso.

Gaetano Toniatti.

Incendio

Pordenone, 11 aprile.

Eccovi alcune notizie sull' incendio che vi annunciai nell' ultima mia corrisnondenza.

Trattasi di cosa lieve. Intorno alle otto pomeridiane prese fuoco il fienile coperto di paglia annesso all' abitazione dei fratelli Angelo e Antonio Pignatin, in Vallenoncello; e credesi per causa delle scintille sfuggite al camino della cucina. Bruciò anche una vacca; e in tutto, compresi i guasti al fabbricato ed i foraggi distrutti, si ebbe un danno di lire 400.

Fallimento revocato

Pordenone, 11 aprile.

Con sentenza del nostro Tribunale, u omologato il concordato concluso col llito Arcangelo Civran ed i suoi cre-itori, e revocata la sentenza dichiara-va del fallimento anche rispetto al rocedimento penale.

Il nome di Arcangelo Civran verrà uindi cancellato dall'albo dei falliti — urchè però egli adempia agli obblighi ssunti col concordato.

Funeralia.

Tricesimo, 11 aprile.

Oggi ebbero luogo, fra il compianto enerale, i funerali della ventenne *Ro-ina Sbuelz* di Felice. — Oh quanto olorosa le deve essere stata la morte ella primavera della vita, nel fiore ella gioventù, quando appunto l'esi-tenza appariva bella e ridente!

Povera Rosina!

Ammalata da poco più d'un mese, uando aveva già superata la crisi di na grave malattia, nuovo ed improv-iso malore la colse e dovette soccom-ere.

Dotata di ottimi costumi, buona, af-ettuosa, gentile, era l'idolo dei suoi enitori, dei fratelli, della cognata.

Ben oltre 300 persone e 200 torci e-ano ad accompagnare la salma.

Precedeva la bara il Clero in buon umero, ed una ventina dei compo-enti la nostra banda musicale; — por-avano una bellissima ghirlanda de la amiglia dell'estinta le fanciulle F. El-ero ed A. Tuzzi.

Seguivano il feretro numerosi amici ella famiglia della defunta, una rap-resentanza della Società operaia — ed fratello maggiore che non potea darsi ace d'aver perduto una sì tanto cara l amata sorella.

I negozi tutti al passaggio della cara alma erano chiusi.

Sia dunque di conforto agli inconso-abili genitori, ai desolati fratelli, al-afflitta cognata, che il lutto della fa-iglia fu un lutto di tutto Tricesimo.

D. M.

Arresto

San Daniele, 11 aprile.

Ier l'altro venne arrestato quel vec-hio Pellarini Claudio, contadino, il uale nel luglio dell'anno decorso ecci-ava alla corruzione tre ragazzine del aese. L'arresto avvenne in seguito a andato del giudice che istruisce il rocesso.

Due postari (1).

C'è un paese di qua del Tagliamento, i qua di questa fatale linea azzurra, el quale ci sono due posterie, entrambi *uor di Legge*; l'una perchè non chiese eneri di privativa, l'altra perchè tiene nsegna da oltre sessant'anni, troppo canto alla prima.

Quella è colpita da continue con-avvenzioni, ma per la sua buona ella, non paga un becco di multa; uesta è dannata da recenti disposizioni chiudere l'esercizio, perchè senza ri-uardo alla convenienza della popola-one, ma per forza del solo metro, non rovasi a Legge.

Il gestore della prima a chi domanda le, dà volentieri una negativa col arbo artistico che sa lui; se gli mi-acciano un reclamo, egli si vanta d'in-schiarsi di reclami, dell'Intendente di inanza e su su fino a S. E. Magliani.

Il gestore invece della seconda, che a tutto zelo per il servizio, in obbe-enza a quegli ordini, ha già ripiegata immacolata sua bandiera. Così il solito *antalone*, se vuol salare la polenta, egliersi un virginia od avere una fi-granata da sessanta, dovrà galoppare altri paesi, ma, strada facendo, potrà petersi che in *Danimarca c'è del utrido...*

Gio. Batt. Gallo.

(1) La Redazione non assume altra responsabi-ità, tranne quella voluta dalla Legge.

L'Imperatore e l'Imperatrice.

Telegrafano da Berlino che il pro-ssore Kusmaul esaminò la gola del-mperatore ed opinò che egli ha pro-abilità di vivere più anni.

— L'accoglienza che ebbe l'Impera-ice fra gli inondati, fu entusiastica. ssa visitò i punti più danneggiati, ebbe arole di conforto per i poveretti, che seguito ai recenti disastri dovettero bandonare i loro villaggi, e furono ccolti a Posen dalla pubblica carità. argì cinquanta mila marchi.

vviso ai signori Medici, Istituti, e Comuni della Provincia.

L'Istituto Vaccinale Svizzero di Lancy, inevra, premiato con medaglia d'oro prima classe dell'Accademia Nazio-ale di Francia ed in Anversa nel 1885 rtecipa di avere stabilito un deposito Vaccino animale presso la farmacia l signor **Giacomo Comessatti** **n Udine.** *Questo Vaccino che viene tratto da vitelli i quali vengono ma-llati solo dopo riconosciuti perfet-mente sani nei loro organi, è offerto consumatori e ciò sotto il controllo fficiale di una Commissione composta Medici di diversi Cantoni e sotto la eciale sorveglianza del Medico inca-cato della direzione della Sanità pub-ica in Ginevra.*

L'uso già esteso in molti paesi del-Europa ed anche in questa Provincia, provati i seguenti positivi risultati: 0,0 per le vaccinazioni e 66 0/0 per rivaccinazioni.

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Mercoledì 10-11-4-88	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 9 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	743.7	742.8	743.5	741.6
Umidità relativa	83	55	73	67
Stato del cielo	copert.	misto	sereno	copert.
Acqua cadente	—	—	—	—
Vento (direzione	E	S W	—	N E
Vento (velocità chi.	4	6	0	2
Termom. centigrado	6.1	11.4	6.9	3.9

Temperatura massima 13.9 | Temp. minima
» minima 3.5 | all'aperto 1.7

Minima esterna nella notte 0.4

Telegramma Meteorologico

dell'Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 5 pom. del 10 aprile 1888.

Tempo probabile.

Venti freschi intorno ponente giranti quarto quadrante — cielo vario con qualche temporale specialmente versante Adriatico, tempo tende a migliorare.

ANNUNCIO IMPORTANTE

Fra pochi giorni la **Patria del Friuli** *comincierà a pubblicare nella sua APPENDICE il Racconto da più mesi annunciato sotto il titolo:*

Mondo vecchio e mondo nuovo

MEMORIE DI MEZZO SECOLO,

di speciale interesse pei Lettori udinesi e per tutti i Friulani.

Siccome per tempo parecchio l'APPENDICE sarà occupata da questo lavoro originale, che è un quadro della nostra vita pubblica e privata, facciamo preghiera, a quanti amassero di leggere di giorno in giorno quella narrazione, di associarsi al più presto alla **Patria del Friuli,** *ed ammettiamo eccezionalmente, a favore dei nuovi Soci, che il prezzo d'associazione sia pagato in rate mensili.*

Questo lavoro, ripetiamo, è di interesse comune; pei giovani, affinchè imparino la storia intima del loro paese; per gli avvanzati negli anni, per il piacere di trovare raccolti tanti fatti ed aneddoti, care riminiscenze della loro giovinezza.

Doveva apparire sotto il titolo di

LANTERNA MAGICA

e sotto questo titolo venne infatti annunciato più volte quale futura pubblicazione della **Patria del Friuli.** *Se non che l'Autore, che non ama quanto sa di ciarlatanesco, ha poi rifiutato a quel titolo, e insieme, dopo molte riflessioni, ha modificato essenzialmente il primo abbozzo, affinchè sieno rispettati i morti ed i vivi, e niuno abbia a sospettare ch'egli, nemmeno in omaggio alla verità, voglia abbandonarsi a quel verismo di certa scuola moderna che offende la morale civile ed il decoro dell'Arte letteraria.*

Una gamba rotta.

In Lestizza nel dicembre 1887 avvenne una zuffa fra Giacomo Salvadori e Pertoldi Lorenzo. Cosa strana! Erano amici, nessun disgusto si verificò fra loro, eppure nella notte del 13 dicembre, senza essere ubbriachi, trovarono modo di mettersi le mani addosso e come conseguenza ultima si fu che il Pertoldi ebbe rotta la gamba destra in un modo veramente grave, perchè i medici periti dichiararono che si era fratturata la tibbia e la fibula e ci sarebbero voluti più di cento giorni per la guarigione.

Si tentò di arrestare il Salvadori autore della ferita; ma usando di una furberia, egli potè sottrarsi ai carabinieri e rendersi latitante.

Il Pertoldi così malconcio fu trasportato al nostro ospitale e la perizia venne eseguita dai signori cav. uff. Franzolini e D.r Salvetti.

Ieri fu discussa la causa davanti il Tribunale ed il Salvadori comparve difeso dall'avv. Baschiera.

Il danneggiato tentò di rincarare la dose dimostrando che l'imputato aveva agito brutalmente contro di lui.

Evidentemente esagerava, ed a tempo opportuno si ebbe dal valente difensore una lavata di capo ben meritata.

Trattavasi di ferimento molto grave ed il P. M. rappresentato dal D.r Giavedoni, annunciando che la pena poteva irrogarsi da uno a cinque anni di carcere, proponeva in conseguenza di alcune circostanze emerse a dibattimento che gli fossero dati dieci mesi.

In seguito alla arringa dell'egregio avv. Baschiera, il Tribunale condannò il Salvadori a soli quattro mesi di carcere, accogliendo l'argomentazione sostenuta dalla difesa che cioè l'imputato non poteva facilmente prevedere le conseguenze del fatto.

Abbiamo voluto riportare alquanto estesamente l'esito di questa causa, accennato ancor ieri, perchè in dicembre avevamo narrato del ferimento sul nostro giornale.

Sei mesi di carcere

furono ieri conseguati dal Tribunale al famigerato Bonanni, imputato di contravvenzione all'ammonizione.

Aprile invernale.

Lampi, tuoni, venti freddi, pioggie, grandine... e neve: ecco i regali della primavera. La neve l'abbiamo ieri veduta anche a Udine, per brevi istanti. Nei paesi circostanti, nevicò addirittura per tempo più lungo. Oggi anche fa relativamente freddo; e il cielo si mantiene nuvoloso.

Programma

dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà oggi alle ore 6 1/2 pom. sotto la loggia municipale.

1. Marcia « Scherzo » — Schild
2. Sinfonia « Le vispe Comari di Windsor » — Nicolai
3. Valzer « Le Cacciatrici » — Arnhold
4. Duetto « I Pescatori di perle » — Bizet
5. Quartetto finale « Rigoletto » — Verdi
6. Polka « Evviva » — Fahrbach

La lettera di un soldato friulano.

Benchè forse non contenga notizie nuove, pur diamo posto alla seguente lettera di un friulano, soldato negli alpini, perchè riconferma lo spirito dei nostri soldati che anelavano a misurarsi cogli abissini.

Caro fratello,

Saati, 25 marzo 1888.

Non ti scrissi la settimana scorsa, perchè Ras Alula trovavasi in marcia per venirci a salutare, e quindi aspettai sin oggi per farti consapevole di molte cose che si sperava avessero a succedere, ma da ciò che si vede nulla avverrà.

Saprai che il 25 l'avanguardia (prime truppe) abissina trovavasi accampata nei pressi di Ghinda e dicevasi composta di 20 a 25 mila uomini.

Giorno 26. La detta avanguardia il 26 viene ad occupare Ailet e Saberguma dividendosi così in due colonne ed aventi una fronte di ben 7 K.m. Tale notizia ci empì di gioia e tutto il dì ci adoprammo nel rinforzare le zeribe, empire d'acqua le rispettive cisterne dei forti, costruire dei muretti per far fuoco per ogni dove, insomma disporsi bene all'attacco che pareva eminente e ciò il 26.

La sera furon chiusi tutti i varchi del passaggio delle zeribe e con tutta calma si andò a dormire, però vestiti. Varii drappelli furono mandati fuori, massime di basci buzuch onde farsi consapevoli delle loro mosse, perchè si supponeva certo l'attacco avesse luogo di notte. Loro intenzione era quella di attaccare il nostro fianco sinistro, occupato dal 2.o e 3.o battaglione bersaglieri siccome credettero la parte più debole delle nostre fortificazioni, e ben a ragione, anzi un Tenente della mia Compagnia ragionando insieme agli altri Ufficiali della Compagnia ebbe a dire: Se dieci generali europei, scelti, avessero avuto di trovare la posizione più debole della nostra linea di fortificazioni certo non avrebbero trovata quella, sebbene la sia, e ciò, disse, non lo dico io, ma una persona d'alto grado dalla quale lo ebbi a sentire colle mie orecchie.

Debeb ora è generale del Negus.

Le notizie che ti racconto non ci sono già rese dagli informatori, ai quali non credo, ma dalle pattuglie mandate fuori e dal Tenente Baronis, comandante un'orda di basci buzuch, che fu a Saberguma e ad Ailet e vide tutte le posizioni da loro occupate. Come più sopra ti scrissi, la sera del 26 si andò a dormire, sicuri però di non dormire tranquilli.

A mezzanotte le sentinelle gridano all'armi e tutto il campo è in aria. Certe gran guardie perfino si ritirano. Eccoci al parapetto aspettando l'ordine di caricare le armi e di cominciare il fuoco. Dopo un paio di ore di grande ansia ci dissero che potevamo sdraiarsi e dormire.

Io dormii placidamente parecchie ore. Giunse la mattina del 27, si fece giorno, nessuno si vide. La sera si seppe che la colonna di Ailet s'era riunita a quella di Saberguma spostandosi così a sinistra. Anche quella notte si va a dormire, ma per pochissimi minuti, perchè verso le 11 1/2 fummo svegliati da una scarica che veniva replicata per 2 o 3 volte.

Si grida all'armi, tutti si armano ed eccoci di bel nuovo al parapetto. Nel recarsi dietro ai muri si vedeva dove i colpi partivano, anzi alla distanza di 4 K.m da noi due plotoni di bersaglieri recatisi sulla strada di Saberguma s'accorsero della presenza del nemico e fecero fuoco, gli abissini risposero pur essi con qualche colpo, ma però pochissimi. Ai due plotoni fu subito sbarrata la strada, ma mercè la destrezza e bravura d'un sotto tenente loro comandante furono salvi, perchè invece di ritornare indietro per la strada ch'erano andati, fecero ritorno per le colline.

Non si dorme fra quel frattempo, buando alla nostra gran guardia si sente dare il chi va là, una, due, tre volte e sempre una volta più forte dell'altra, nessuno risponde, l'ufficiale comandante la gran guardia da il comando:

Pronti (cioè caricate) poi soggiunge: Punt ed infine *Foc.* A quella scarica noi altri tutti dissimo: son qui alla fine e spianammo l'arma in avanti, tosto si vide che la gran guardia si ritirava.

Puntarono contro una ventina di cavalieri abissini. Ma ancora nulla arrivò e la giornata la passammo sempre in continui all'armi, perchè quegli abissini si fanno vedere per qualche minuto e poi via. Loro tendono fortemente a poter attirarci fuori dei forti, ma i superiori sono accorti e credono che uno di questi giorni ci capitano addosso a prendere la salatina. Spero che la prima volta che ti scriverò di poterti dire che gli alpini sono battezzati.

VOCI DEL PUBBLICO.

Il ritorno in patria.

Come torna gradito il rivedere dopo alcuni anni di lontananza il nativo paese e qual senso di dolce soddisfazione si prova nel notare i molti progressi avvenuti nel vasto campo dell'attività economica cittadina!

Egli è da qualche anno che alla deplorevole apatia di un tempo è subentrato un notevole risveglio nei varî rami dell'industria e del commercio locali, attalchè ora noi possiamo giustamente tenere un posto invidiato fra le più fiorite città del regno.

Ciò che costituisce veramente per noi un vanto indiscutibile, si è la rapidità con cui sorsero in breve giro di tempo nel centro della città nostra alcuni negozi che per forma e proprietà non vanno secondi a nessuno.

E fra questi va volentieri annoverato quello della Ditta Fabris Marchi, che a vero dire primeggia fra gli altri e per correttezza di ornato e per savia quanto rara disposizione delle sue vetrine capaci di fermare colla varietà e finitezza degli oggetti esposti, l'attenzione delle più pretenziose fra le intelligenti in materie di Mode.

Desso è in tutta l'estensione del termine un vero Magazzino di Mode, artistico e nuovo anche nella parte più difficile che riguarda la disposizione.

Dalle sue tre ricche ed ampie vetrine si offrono agli sguardi avidi dei passanti le ultime novità per toilettes da Signora che la Fabris-Marchi sa con fine gusto confezionare.

Nella vetrina principale sta disposta con bel garbo sopra appropriati Manequins, una serie di abitini per bambini, uno più elegante dell'altro.

Si noti che questa è una delle specialità del Negozio.

Ma dal corredo del bambino si passa tosto a quello da signora e alle ricche Mantelline bellamente guernite in pizzi e perle, di cui va adorna la sovrapposta sala.

Insomma la vista di un complesso così armonico e variato strappa invariabilmente un grido di ammirazione in ogni passante, e l'animo di ognuno, nella contemplazione dei prodotti di un'arte così squisitamente gentile, non può a meno di non innalzare un voto per quella brava e intraprendente modista e augurarle, come si merita, un pieno successo d'affari coronato da corrispondente profitto.

X.

Gazzettino commerciale.

(Rivista settimanale).

Bovini.

Udine, 12 aprile.

Dai mercati settimanali avuti nella nostra provincia in quest'ultima ottava non possiamo segnalare alcunchè di nuovo, dappoichè gli affari in generale furono scarsi. L'articolo bovini del resto si mantiene sufficientemente in buona vista sia per il numero delle domande come pure per la stazionarità dei prezzi che sebbene non molto soddisfacenti per i possidenti, sono abbastanza migliorati in confronto di quelli 4-5 mesi fa.

In quest'ultimo periodo abbiamo avuto non piccolo ribasso nei prezzi delle vacche da macello, ribasso causato per il diminuito consumo.

Ecco come si quotò la merce macellata nella precedente settimana, al quintale e a peso morto:

Bovi di I qualità	da L. 118 a 124	
Vacche	» » 100 a 108	
Vitelli d'oltre 1 anno	» » 75 a 80	
« da latte	» » 65 a 75	

Foraggi.

Sono sempre scarsi i mercati di foraggi e la quantità che si porta in vendita sul nostro mercato fuori porta Poscolle, basta a mala pena a coprire i bisogni giornalieri.

I nostri possidenti sono tutti occupati nei lavori della campagna, e la loro attenzione è distolta da ogni altra cosa.

I prezzi sono rimasti stazionarii anche in questa settimana e furono i seguenti al quintale, per merce schiava di dazio:

Fieno dell'alta I qualità	da L. 6 75 a 7.25
» della bassa	» 5.30 a 6.—
Paglia	» 4.20 a 4 30
Erba Spagna	» 7.75 a 8.50

Vini.

Prezzi sempre stazionari. Sono ricercate le qualità di vino comune buono che si pagarono da lire 42 a 60 all'ettolitro. Quelle più scadenti si acquistarono da lire 30 a 40 all'ettolitro e le qualità basse e quelle di vino americano da lire 22 a 28 l'ettolitro.

Vi fu maggior smercio in questa ultima quindicina anche nei vini nazionali che si pagarono ai soliti prezzi, cioè da lire 27 a 40 l'ettolitro a seconda del merito.

Legna — Carbone.

Ecco i prezzi per quintale delle legna e carbone praticati nella decorsa settimana per merce schiava di dazio:

Legna in stanghe	da L. 2.—	a 2.30
» (Borre)	» » 1.90	» 2.25
» tagliate	» » 2.50	» 2.80
Carbone I.a qual.	» » 6.50	» 7.—
» II.a qual.	» » 6.—	» 6 50

Mercato granario.

Ecco i prezzi praticati per ettolitro oggi sulla nostra Piazza prima di porre in macchina il giornale:

Granoturco comune	l. 11.—	a 12.—
» Giallone	12.—	» 12.50
» Pignoletto	—.—	» —.—
» Cinquantino	10.10	» 10.60
Frumento	17.10	» —.—
Segala	12.25	» 12 50
Lupini	8.—	» 9.—

Tabella

dimostrante il prezzo medio delle varie carni bovine rilevato durante la settimana.

Qualità degli animali		Peso medio vivo	Carne reale da vend.	Prezzo a peso vivo		Prezzo a peso morto
Suini	„	—	„ —	„ —	—	K. — —
Bovi	„	601	„ 310	„ 64	0/0	„ 125 0/0
Vacche	„	400	„ 185	„ 57	0/0	„ 112 0/0
Vitelli	„	58	„ 39	„ —	—	„ 85 0/0

Animali macellati:

Bovi N°. 26 — Vacche N°. 18 — Suini N°. — — Vitelli N°. 133 — Castrati e Pecore N°. 10

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Guerra civile.

Londra, 12. Iersera a Portsmouth accaddero gravi risse fra i soldati di due reggimenti. Le risse ripeteronsi in tutte le strade della città.

Pattuglie comandate da ufficiali a grande stento riuscirono a far terminare queste scene selvaggie.

Molti soldati ed alcuni civili sono feriti gravemente.

Niente amnistia.

Madrid, 12. La camera respinge con voti 154 contro 28 la proposta dei repubblicani per amnistia dei delitti politici.

L'amnistia per gli alsaziani.

Strasburgo, 11. Iersera fu pubblicato il decreto imperiale di amnistia colla relativa disposizione del ministero. Il decreto è pienamente conforme all'analogo decreto rilasciato per la Prussia, coll'aggiunta del condono delle pene pei reati contro la disposizione delle leggi francesi sulla stampa ancora vigenti.

Nel decreto di amnistia sono pure comprese le azioni punibili commesse con grida sediziose o col portare segni e distintivi sediziosi.

I raccolti in America.

Washington, 11. Il rapporto dell'aprile dell'Ufficio di agricoltura designa sfavorevole lo stato delle seminagioni del frumento; la media sarà il 58.2. La media della segala 93 5/10.

I pericoli in Rumenia.

Bucarest, 11. Il movimento dei contadini si estende.

Il giornale socialista *Lupta* annunzia una generale sollevazione.

Due redattori dell'*Indépendance roumaine*, i quali aizzavano i contadini a Ferbimtzi, furono arrestati e quindi rimessi in libertà.

L. MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Estero si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C., PARIGI, 1, Rue de Belzunce — MILANO Via della Sala 16, — ROMA, Via di Pietra 90-91 — NAPOLI, Piazza Municipio, angolo Via P. E. Imbriani, 26. LE INSERZIONI

AVVISO AI SOFFERENTI DI MALATTIE NERVOSE

Dall'epoca d' Ippocrate fino al giorno d'oggi i sofferenti di malattie nervose vennero mai sempre tormentati con ogni maniera di procedimenti; furono cioè sottoposti alle cure dell'astinenza, dell'acqua fredda, dell'elettricità, del galvanismo, dei bagni a vapore, dei bagni di mare, delle fangature ecc. La scienza si rompe il capo.... o l'uovo di Colombo le sta d'accanto. Fu soltanto in quest' ultimo tempo che si riconobbe che il mezzo così prossimo o così semplice **di agire direttamente sul nostro sistema nervoso, approfittando della capacità assorbente della pelle,** ora stato sinora completamente trascurato. Durante mezzo secolo all'incirca di pratica medica io ebbi e cercai l'occasione di raccogliere esperienze in questo senso e queste esperienze dimostrarono **in modo splendidissimo** la verità di quanto asserisce il prof. Virchow, che cioè: « Un minimo d' uno stimolante molto energico può avere effetti molto grandi e durevoli giacchè la originaria commozione dei nervi continua a propagarsi ». Dacchè anche nel settimo congresso balneologico i signori professori Schott, Röhrig, Parisot, Munk ed altri ebbero fatto valere le loro opinioni, quali rappresentanti di questa nuova terapia, **io sono il primo che mi presento al pubblico con un sistema completo di cura.** Mi rivolgo perciò

a tutti coloro che soffrono d'uno stato morboso ai nervi in generale

e poi a quelli che sono tormentati dalla cosidetta nervosità, caratterizzata dai continui **mali di capo, dalle emicranie, dalle congestioni, dalla grande irritabilità, dall'eccitabilità, dall' insonnia,** da una generale **inquietudine** o da un **malessere** fisico. Mi rivolgo inoltre a tutti quegli **ammalati che furono colpiti d'apoplessia** e soffrono delle conseguenze della medesima, quali sarebbero la **paralisi, l' incapacità o la difficoltà di parlare, la difficoltà d'inghiottire, la rigidità delle articolazioni** ed i continui dolori alle medesime, **gl' indebolimenti** parziali, **la labilità della memoria, l' insonnia** e così via

e che ricorsero già all'arte medica senza

aver ottenuta la guarigione od un miglioramento coll' uso dei noti rimedi dell'astinenza cioè, dell'acqua fredda, delle fregagioni, dell'elettricità, del galvanismo, dei bagni a vapore, dei bagni di mare, delle fangature, e mi rivolgo finalmente a quelle

persone che temono l' insulto apoplettico

e ne hanno motivo pei fenomeni d'un durevole **sentimento d'angoscia,** per **pesantezza al capo,** pei **dolori di testa ed attacchi di vertigine,** per **il bagliore e gli oscuramenti agli occhi, per l'oppressione** sotto la fronte, per **il ronzio agli orecchi, pel formicolio e l' intorpidimento delle mani e dei piedi.** A tutti quelli che appartengono alle summenzionate categorie di **sofferenti di nervi,** come pure a tutte quelle persone sane, se anche giovani, che sono molto occupate colla mente e che vogliono ovviare la reazione dell'attività intellettuale io raccomando di famigliarizzarsi col mio metodo di cura, che è altrettanto semplice quanto poco costoso (poco più di 10 centesimi al giorno di spesa). In questo senso io raccomando il mio **opuscolo,** ora comparso nella sua **16.ª edizione:**

Sulle malattie nervose e sull'apoplessia, paralisi cerebrale. Modo di prevenirle e di curarle

che a richiesta viene spedito ad ognuno **gratis e franco dalle ditte qui sotto indicate.**

Se questo metodo di cura, più dettagliatamente descritto nel summentovato opuscolo, fu soggetto di apprezzamenti da parte della stampa, particolarmente della «Kreuzzeitung» (N. 145, del 25 Giugno), del « Berliner Börsencourier » (N. 258, del 24 Maggio), del « Berliner Courier » (N. 149, del 24 Maggio), della « Post », della « Norddeutsche Allgem. Zeitung », della « Wiener Hausfrauenzeitung », della « Wiener Handels und Gewerbeberichtes » ecc. io posso inoltre riferirmi, **come appare dal detto opuscolo,** alle testimonianze di riconoscenza di rispettabilissime persone, come sarebbero **S. E. il duca di Oldenburg** (castello di Erlau); **S. E. il generale** de Bredou; (castello di B...u). **il generale maggiore barone** de Kross (Darmstadt); **il r. auditore bavarese** di **reggimento** Straub (Freiburg i B.); **la contessa** Scher-Thoss (Hohenfriedeberg); **il consigliere intimo** Rittner (Francoforte s. M.); **il capo ufficio e r. capitano prussiano** de Kuneck (Wieck s. Dars.); **il r. giudice del tribunale superiore** Vogt (Spaichingen); **l' i. r. professore** de Overscheide (Krems); **il r. maggiore prussiano** de Funk, (Berlino); **l' ispettore ecclesiastico e parroco,** Horst (Colmar); **il direttore di scuola** Christofor de Isaskievic, (Radautz); **la baronessa** Villani, (Francoforte s. M.); **il capo ufficio** Kris (Wüstegiersdorf); **la baronessa** di Kasseb k, (Huysburg); **l' ispettore scolastico circolare** Skarzyk, (Samter); **il podestà** Jahn, (Wittenberge); **l'assessore di governo** Schreyvogel (Nuova Ulma); **il capo ufficio** Giulio Scher Budwethen, (Prussia orientale); **l' imp. reg. colonnello** Grund, (Kosmanos, Boemia); **il giudice criminale** Brill, (Darmstadt); **il r. giudice provinciale** Storch, (Berlino); **l' imp. reg. consigliere edile superiore cav.** de Stache, (Graz); e molti altri ai quali, **come dimostra l'opuscolo,** vanno aggiunte

le testimonianze mediche di splendidi risultati

da parte dei signori dottori: **Reg. cons. sanit. D. in med. Cohn di Stettino, D. in med. Antonio Corazza di S. Michele al Tagliamento Medico distrett. del granducato D. in med. H Grossmann di Jöhlingen, D. in med. Arnheim in Vienna, D. in med. L. Regen di Berlino, D. in med. Hösch di Berlino** alla policlinica, **Imp. Reg. Medico circolare D. Basbach di Gurkfeld** (Carintia).

In base a questo materiale io penso che sia un mio preciso dovere di cercare con ogni mezzo opportuno la via della pubblicità per venire così in soccorso dell' umanità sofferente. Per far dunque conoscere al lettore tanto le svariate manifestazioni di malattie nervose, quanto le molteplicità delle guarigioni *ottenute col mio metodo di cura, ho aggiunto all'opuscolo più di* **100** rapporti patologici *di medici e di privati. Ai signori medici e scienziati poi a cui verrà in mano questo mio scritto io ricordo specialmente le autorevoli parole di quella nota illustrazione che è il* prof. D. de Liebig, *il quale dice a questo proposito: « Le esperienze di tutti quelli che si sono occupati* dell' indagine dei fenomeni naturali *si concordano da ultimo in ciò che che questi possono essere occasionati e prodotti da* ... *e cagioni* molto più semplici *di quello che si fosse pensato, o che noi ci pensiamo ed è appunto questa* semplicità *che noi dobbiamo ammirare come il più grande prodigio ». Nel mentre adunque io ... ad ispezionare nel loro proprio interesse il mio librettino, pongo in pari tempo a gratuita disposizione dei signori medici che hanno da lottare nella propria ...* i sofferenti d'ogni specie di malattie nervose *ad ispezionare nel loro proprio interesse il mio librettino, ... persona con malattie nervose, il mio rimedio, e ciò a loro proprio vantaggio ed istruzione e con ciò in pari tempo nell' interesse della generalità.*

Vilshofen in Baviera, 1888.

Romano Weissmann
già medico di battaglione nella milizia
membro onorario dell'ordine sanitario italiano della Croce Bianca

Affinchè si possa avere più facilmente il mio opuscolo: « Sulle malattie nervose e sull'apoplessia — Modo di prevenirle e di curarle » — *(16.a edizione), avverto che il medesimo fu depositato presso le seguenti firme, dalle quali si potrà ritirare gratis e franco.*

In UDINE presso ***Francesco Minisini.***

Alessandria *presso* D. Mellana Geometra, *Via Dante N. 4.* — Ancona, Buranelli & Rechlinger, *Casa di Spedizioni.* — Bari, Francesco Roberti, *Casa di Spedizioni.* — Bergamo, *la Direzione del* « Memorandum » — Bologna, G. Gellinelli & C., *Casa di Spedizioni.* — Brindisi, E Dionisi, *Casa di Spedizioni* — Catania, Enrico Ehegartner, & C, *Casa di Spedizioni.* — Cremona, Giuseppe Balconi, *Casa di Spedizioni* — Ferrara, Nicolò Zeni, *farmacista* — Firenze, Rinaldo Küntzel, *Via Orivolo 43 bis.* — Genova, G. Losano, *Piazza del Campo 9* — Messina, Enrico Ehegartner & C., *Casa di Spedizioni.* — Milano, Fratelli Kraus ... *Via S. Paolo 5.* — Napoli, La Società Internazionale *cooperativa di Trasporti.* — Palermo, Fratelli Flaccomio, *Via e Piazza Fonderia N. 4, 6, 8 e 10* — Piacenza, Antonio Bordi, *Casa di Spedizioni.* — Roma, Alfred Lemon & C., *Piazza di Spagna 49* — Taranto, Michele Biga, *Casa di Spedizioni* — Torino, B. Delmastro *Via Carlo Alberto 24.* — Verona, Giuseppe Maffei e moglie, *Piazza Erbe 9.* — Venezia ... Deposito generale per l'Italia *presso* SCHNELL METZGER e C., Trasporti Internazionali, *S. M. del Giglio.*

SI REGALANO

1000 LIRE

a chi proverà esistere una TINTURA per i capelli e per la barba, migliore di quella dei *Fratelli* ZEMPT la quale è di una azione rapida ed istantanea, non macchia la pelle, nè brucia i capelli, ha il pregio di colorire in gradazione diverse e ha ottenuto un immenso successo nel mondo, talchè le richieste superano ogni aspettativa. *Sola ed unica vendita della vera Tintura* presso il negozio dei FRATELLI ZEMPT, profumieri chimici n. 5, **Galleria Principe di Napoli,** NAPOLI. **Prezzo in provincia L. 6.**

In Udine Petrozzi, parruc. Piazza V. E
Fr. Minisini, in fondo Mercatovecchio.

Ferrara, L. Borzani parr. del Teatro Via Giovecca, 6 — Rovigo A. Minelli — Padova — Beden via S. Lorenzo — Venezia, Longega, Campo S. Salvatore — Pordenone, Polese Antonio farm. Piazza Centrale — Modena Leandro Franchini via Emilia — Parma Ghinelli Ciampo — Piacenza Perinetti Giuseppe 1 Strada S. Antonino — Lodi Gandini E. Corso Porta D'Adda — Milano Pietro Gianotti 2 Via S. Margherita — Brescia Giudici Alessandro parrucchiere — Verona Galli Francesco parrucchiere via Nuova e Castellani Emporio via Dogana ponte Navi — Lucca G. Lencioni e comp. Via S. Girolamo — Pisa Buoncristiano Lungo L'Arno Reggio 4 — Livorno V. Perliccioni 32 via S. Francesco — Firenze Torello-Bernini 2 via Rondinelli.

Avviso alle Signore.

Depelatorio Fratelli ZEMPT.

Con questo preparato si tolgono i peli e la lanugine senza danneggiare la pelle. È inoffensivo e di sicurissimo effetto. Sola ed unica vendita presso il proprio negozio dei Fratelli ZEMPT = Galleria Principe di Napoli 5, Napoli. Prezzo in Provincia **L. 3.** *Depositi come sopra segnati.*

Deposito in Udine come sopra, ed in tutti i profumieri di tutte le città d'Italia.

COMPARTIMENTO DI GENOVA
Piazza Demarini, 1.

Linea Postale del Brasile, la Plata ed il Pacifico

Partenze nei Mesi di APRILE e MAGGIO 1888 per

RIO JANEIRO, MONTEVIDEO, BUENOS-AIRES

per MONTEVIDEO e BUENOS-AIRES

Vapore postale ***Sirio*** *partirà* 15 *Aprile* 1888
» » ***Orione*** » 1 *Maggio* »
Vapore Postale ***Umberto I.*** *partirà il* 15 » »

per RIO JANEIRO e SANTOS

Vapore postale ***Paraguay*** *partirà il* 22 *Aprile* 1888
» » ***Po*** » 22 *Maggio* »

Dirigersi per Merci e Passeggieri all' **UFFICIO DELLA SOCIETA'** *in UDINE* **Via Aquileja num. 94.**

ANTICOLERICO
FERRO-CHINA-BISLERI

DI

Milano — FELICE BISLERI — Milano

Tonico ricostituente del Sangue

Liquore di bibita all'acqua di Seltz, Soda, Caffè. Vino ed anche solo.

Ogni bicchierino contiene 17 centigrammi di ferro sciolto

Attestato medico.

COMUNE DI MILANO — SERVIZIO SANITARIO

Milano, 14 agosto 1887.

Io sottoscritto lealmente e con soddisfazione dichiaro d'aver adoperato in molti casi d'anemia ed affini il distinto Liquore FERRO-CHINA BISLERI *e sempre con brillanti risultati. Merita lode anche per la valida azione nel combattere le infezioni miasmatiche ecc., ecc. Rinforza mirabilmente le fibre estenuate da lunghe malattie e convalescenze. Quindi per la verità, merita un posto eminente fra i preparati chimici di tal genere.*

Io stesso, potei sul mio organismo studiarne l'efficacia per grave dispepsia in causa di prolungato catarro gastrico. Molti miei egregi colleghi, restarono sorpresi de' splendidi risultati su di me ottenuti, (ed in breve tempo) da sì prezioso farmaco, che io solitamente adoperavo unito all'acqua di Seltz.

GIAMBATTISTA Dott. SOSTERO
Medico Municipale.

Si vende in Udine nelle farmacie Bosero Augusto; Giacomo Commessati; Alessi Francesco, e dai sigg. Minisini Francesco e Schönfeld.

In Cividale presso la farmacia Podrecca Giulio.

La Tipografia della « PATRIA DEL FRIULI » si assume di eseguire qualunque lavoro a prezzi discretti.

Si accettano Avvisi a prezzi miti.